
Le Journal du Dimanche

08-09.03.2026

Lindsey Graham

L'uomo che sussurrava all'orecchio di Trump

INFLUENZA - Il senatore della Carolina del Sud, neoconservatore sotto George W. Bush, è sopravvissuto al trumpismo, affermandosi come uno dei portavoce della linea interventista.



A. M.

Kevin Spacey si era ispirato al suo accento in *House of Cards* per interpretare Frank Underwood. Imitazione fallita, tanto suonava artificiosa! Lindsey Graham non ha mai avuto bisogno di esagerare il suo drawl, quel leggero rotolamento della “r” che il senatore della Carolina del Sud coltiva come prova delle sue origini sudiste. Come se questo falco settantenne, sopravvissuto neoconservatore che si è unito in tarda età al campo Maga, tenesse a dimostrare di essere anche lui un figlio degli Appalachi. Figlio di gestori di un bar a Central, un piccolo centro operaio del Piedmont, ai piedi delle Blue Ridge Mountains, Lindsey Graham è rimasto orfano a 22 anni. Da quella giovinezza trascorsa dietro il bancone di famiglia, ha conservato una discreta rusticità. Autodidatta in politica, ha iniziato la sua carriera come ufficiale-avvocato nell'Air Force, come giudice militare, consigliere in Iraq e Afghanistan. Trent'anni nella riserva, colonnello in pensione, senza aver mai combattuto una sola volta. Eppure la guerra, come le uniformi, lo affascina.

Per anni Graham ha incarnato tutto ciò che la base trumpista detestava. Fino all'aspetto. I nastri scintillanti, le spalline argentate, le divise sgualcite color sabbia riportate dall'Iraq. Solo dieci anni fa, Donald Trump derideva questo giurista in uniforme, definendo “mammoletta” questo cacique di Washington che sognava di essere Tom Cruise in *Top Gun* pur avendo il fisico di W. C. Fields. L'era di George W. Bush lo rivela davvero. Sotto Bush, Graham si impone come uno dei falchi più assidui del campo repubblicano. La storia inizia lontano dai think tank di Washington. Nel 1994, sulla scia della rivoluzione conservatrice orchestrata da Newt Gingrich, viene eletto alla Camera dei Rappresentanti per il terzo distretto della Carolina del Sud. Ha 39 anni. Al Campidoglio, avanza con un'idea fissa: ripristinare la disciplina istituzionale. Si distingue durante la procedura di impeachment contro Bill Clinton. Washington scopre allora un giurista combattivo, molto a suo agio sui terreni minati della sicurezza nazionale. Poi arriva l'11 settembre. E con esso, la

matrice ideologica di Graham. L'America ferita si rivolge alla risposta. L'amministrazione Bush mette in pratica la guerra preventiva e teorizza l'esportazione della democrazia.

Graham aderisce senza riserve. Difende un impegno duraturo in Afghanistan e invoca già fermezza nei confronti dell'Iran. Nel 2002 supera una tappa importante. Eletto al Senato per succedere a Strom Thurmond, cambia livello. Il Senato, le sue commissioni strategiche, le sue audizioni sulla difesa diventano il suo terreno di gioco. Si avvicina a John McCain, altro veterano, altro interventista. Formano una coppia rumorosa, a volte minoritaria, ma influente. All'epoca, la base repubblicana lo adora. Gli anni passano, il vento cambia. L'Iraq è un semi-fiasco, l'Afghanistan è impantanato. La destra americana si divide tra interventisti e sostenitori di un ripiegamento nazionale. Graham rimane sulla sua linea.

Nel 2015, quando si candida alle primarie presidenziali repubblicane, incarna questa tradizione atlantista e bellicosa. Di fronte a lui, Trump fa saltare in aria la sua visione del mondo mostrando la sua diffidenza nei confronti dei guerrafondai. Graham attacca Trump; Trump lo ridicolizza. Il senatore sembra appartenere alla preistoria. Durante le primarie repubblicane, Graham deride il miliardario newyorkese. Come restituire la grandezza all'America? «Dite a Trump di andare al diavolo», risponde. Continua con una serie di battute: «Hillary la contorta batterà Donald il pazzo», «Un perdente nato». Trump risponde durante un comizio, rivelando ad alta voce il suo numero di telefono e umiliandolo pubblicamente. Un enigma appassiona Washington.

Eterno scapolo, Graham non si è mai sposato. Le voci sulla sua omosessualità circolano da sempre, senza che sia mai stata avanzata alcuna prova e senza che lui abbia mai risposto se non con l'umorismo. Durante le primarie del 2015, interrogato sull'assenza di una moglie, ha risposto con un sorriso: «Ho delle amiche. Ci sarà una first lady a rotazione». In Carolina del Sud, l'elettorato evangelico non lo ha mai penalizzato. Nel 2014, è stato Joe Biden, allora vicepresidente, a correre in aiuto di Graham durante la sua rielezione in Carolina del Sud. Nel marzo 2013, a Columbia, il democratico ha dichiarato davanti alle telecamere: «Farò tutto il necessario affinché Lindsey venga rieletto». » Una scommessa azzardata in South Carolina, dove Graham era impegnato in una primaria contro un feroce Tea Party.

Al suo ritiro dall'Air Force nel 2015, Biden ha pronunciato un discorso commovente: « Un ufficiale brillante, un uomo d'onore. » Graham scoppia in lacrime quando più tardi parla di Biden, «la persona più gentile che abbia mai incontrato in politica». Pranzano insieme, viaggiano in Iraq, piangono insieme la morte di Beau Biden. La loro amicizia bipartisan è leggendaria... Fino all'arrivo di Trump. Graham ha capito prima di tutti che Trump non sarebbe stato una parentesi. Dopo il 2016, compie una svolta spettacolare. Sull'immigrazione, si irrigidisce. A capo della commissione giudiziaria del Senato, difende con le unghie e con i denti le nomine conservatrici alla Corte Suprema.

La svolta? La morte di McCain nel 2018. Liberato dal suo mentore, Graham si avvicina al presidente. Circolano immagini dei due uomini che giocano a golf. Il senatore diventa un habitué di Mar-a-Lago. Graham sale in prima linea per difendere Trump. «Ero sua amica, fa male», dichiara Jill Biden nel 2020. La politica estera rimane comunque il suo campo. Ed è qui che si instaura il paradosso. Trump non vuole impegni militari all'estero. Graham, invece, non rinuncia all'idea di un'America che colpisce forte. Ma riformula la sua posizione. Di fronte all'Iran, sostiene una linea dura. Sulla Russia, chiede sanzioni massime, molto più di Trump. Su Israele, la sua posizione è inequivocabile, in sintonia con gli evangelici, ferventi sostenitori dello Stato ebraico. Lancia lo slogan «La pace con la forza», che Trump adotta immediatamente.

Intrattabile nei confronti di Teheran

A poco a poco, si delinea una complementarità. Trump ha l'istinto del duello. Graham ha i suoi contatti al Campidoglio. Laddove altri neoconservatori si sono trincerati dietro le loro certezze, Graham smette di essere un guardiano dell'ortodossia per diventare un facilitatore. La sua strategia è semplice: non apparire mai come un rivale, ma come un alleato indispensabile. A Washington se ne ridono. Molti lo vedono come un sopravvissuto di un mondo che è crollato. Un uomo che ha attraversato tre epoche repubblicane: il conservatorismo reaganiano, l'interventismo post-11 settembre e poi il populismo trumpista. Al Campidoglio, Graham si impone come il leader dell'ala repubblicana più intransigente nei confronti di Teheran. Negoziare con i mullah? Mai! Quando la settimana scorsa sono stati sferrati gli attacchi, ne ha difeso senza riserve la necessità, presentandoli come la risposta attesa a una vecchia minaccia contro gli Stati Uniti. Ripete che il futuro dell'Iran appartiene agli iraniani, liberati dalle figure di un regime abbattuto dai Tomahawk.

Ora Graham assicura che Trump ha superato Ronald Reagan nella gestione delle crisi internazionali, arrivando ad affermare che ha «superato il grande Ronald Reagan» nei confronti dell'Iran, riciclando l'immaginario della guerra fredda, come se l'Iran fosse il nuovo impero del male. E ritrova gli accenti della guerra in Iraq. I buoni (tutti quelli che si schierano con Washington) contro i cattivi. Rivolgendosi a Parigi, Berlino e Londra, si infuria su X: «Siete voi, collettivamente, ad avere torto nel rifiutarvi di aiutare il popolo iraniano e, colmo dell'indecenza, nel suggerire che dovremmo continuare a negoziare con i nazisti religiosi. È patetico quanto sia caduta in basso l'Europa occidentale. »

Il suo accento non è cambiato. Nemmeno il suo discorso. Graham ha solo imparato ad adattarsi al momento.